

MF **Circuits**

Chi corre in affilia

Il prossimo numero sarà in edicola Martedì 2 Febbraio

L'altro modo di leggere la tecnologia

MILANO FINANZA

Personal

Investire nella Qualità della Vita

MF **Circuits**

Chi corre in affilia

Il prossimo numero sarà in edicola Martedì 2 Febbraio

L'altro modo di leggere la tecnologia

SALUTE

I nuovi farmaci e le terapie promettenti contro il cancro finanziate grazie all'Airc

Chi RICERCA trova



di Cristina Cimato

Un anticorpo monoclonale che, associato alla chemioterapia, migliora notevolmente la situazione clinica delle donne con tumore alla mammella molto diffuso, ma anche studi sulla metformina per la prevenzione dei tumori al seno e ancora nuovi farmaci in grado di contrastare il carcinoma ovarico in fase recidiva. La giornata dedicata alla ricerca sul cancro, promossa dall'Airc (Associazione italiana ricerca sul cancro) attraverso l'iniziativa *Le arance della salute* che porta in piazza il 30 gennaio oltre 435 mila reticelle di agrumi siciliani in vendita a 9 euro ciascuna, si arricchisce di novità provenienti proprio dal mondo della ricerca oncologica, che proprio i 4 milioni di euro di ricavo previsti contribuiscono a finanziare ogni anno. Nel 2009 sono stati proseguiti e avviati circa 454 studi selezionati dal sistema Peer Review che riguardano tutti gli aspetti della ricerca, da quella di base alla clinica e all'epidemiologia. L'iniziativa si avvale della collaborazione della Regione Sicilia che fornisce le arance, diventate simbolo di una corretta alimentazione.

Un anticorpo salva-mammella? È stata appena pubblicata sulla rivista *Lancet* una ricerca italiana coordinata dalla Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori di Milano su un farmaco che, utilizzato in combinazione con la chemioterapia prima dell'intervento chirurgico, è in grado di migliorare la situazione clinica nelle pazienti con tumore nella mammella diffusa. «Lo studio è stato effettuato su pazienti in uno stadio particolare del tumore, ossia quello localmente avanzato, il che significa che non presenta già metastasi ma è così diffuso da impedire un approccio chirurgico. Normalmente, questo tipo di tumori ha un andamento negativo. L'obiettivo era dunque quello di rendere operabile anche queste pazienti», ha commentato Luca Gianni, direttore dell'Oncologia medica I della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori. Il farmaco trastuzumab è stato utilizzato in combinazione con la chemioterapia. Si tratta di un anticorpo

già utilizzato nel trattamento di diversi tipi di tumore alla mammella in fase metastasica o dopo la chirurgia, mentre ora la sua efficacia è stata provata in una fase antecedente l'operazione. «La buona risposta dell'anticorpo si ottiene nei casi in cui sia presente un recettore, espresso in concentrazione elevata nelle cellule nel 20% circa dei tumori alla mammella, anche se nel sottogruppo analizzato questa percentuale sale al 35%», ha aggiunto Gianni, «abbiamo osservato che nei 235 casi analizzati, di cui 117 trattati con la combinazione di anticorpo e chemioterapia, la percentuale di scomparsa totale dei segni di malattia è più che raddoppiata nel gruppo trattato con la combinazione delle due sostanze, mentre una riduzione volumetrica si è verificata nell'80% dei casi, a livello generale, e a lungo termine più del 70% delle donne curate con l'anticorpo non ha avuto recidive, contro il 56% delle pazienti cui è stata somministrata la sola chemioterapia». La novità dello studio risiede anche nell'immediata risposta disponibile sull'utilità dello stesso farmaco nella fase post operatoria e nel punto di partenza di questa ricerca, ossia un approccio terapeutico neoadiuvante, effettuato quindi prima dell'intervento chirurgico e non dopo. Questi risultati aprono infatti la strada ad applicazioni più estese rispetto alla categoria osservata. «La chirurgia ove possibile resta indicata ma se il tumore si presenta grosso, ancorché operabile, una terapia di questo tipo può ridurre le dimensioni e quindi far optare per una nodulectomia invece della mastectomia o, addirittura, per una semplice pulizia locale dell'area». La terapia dura circa sette mesi, ma il trattamento si è rivelato ben tollerato, soprattutto a livello della funzione cardiaca. L'anticorpo può essere utilizzato anche da solo ma la combinazione con la chemioterapia ha mostrato un vantaggio decisamente superiore. Sempre alla ricerca in ambito senologico si rivolge la sperimentazione in corso presso l'Istituto Europeo di Oncologia di Milano sull'iperinsulinemia. «Nello sviluppo e nella progressione del carcinoma mammario gioca un ruolo importante l'insulino-resistenza, ossia la condizione in cui glucosio e insulina sono troppo elevati nell'organismo», ha affermato Bernardo Bonanni, direttore

della divisione di prevenzione e genetica oncologica dello Ieo, «attualmente stiamo conducendo uno studio pilota sulla metformina, farmaco utilizzato per la terapia del diabete II, nel trattamento di soggetti con insulino-resistenza. Accanto ai dati già disponibili, che mostrano una riduzione del 40% di rischio di tumori nei pazienti diabetici trattati con questo farmaco, stiamo verificando ora un'azione della sostanza sulla proliferazione cellulare. Se i dati venissero confermati si potrà passare a uno studio più ampio di fase III su persone sane non diabetiche a rischio di sviluppare un tumore». L'indagine sulla correlazione tra stili di vita corretti e la malattia è invece alla base dello studio Diana5, che viene condotto dall'Int in collaborazione con lo Ieo ed è finanziato dal Ministero della Salute e da Airc. In questo caso verranno reclutate 2 mila donne (mille sono state già selezionate) di età compresa tra 35 e 70 anni con un intervento per tumore alla mammella effettuato negli ultimi cinque anni. L'obiettivo in questo caso è verificare se una dieta appropriata aiuti a proteggere da recidive. I dati su alcuni progetti pilota di piccola entità già eseguiti lasciano ben sperare riguardo i risultati su uno campione più ampio.

Farmaci e imaging proteggono l'ovario. Si accumulano le evidenze sull'efficacia di un farmaco, la trabectedina, nel trattamento del tumore ovarico in fase recidiva. Testato presso lo Ieo e all'Istituto Mario Negri, deriva da un organismo primordiale che risiede sui fondali degli oceani. «Da questo organismo è stata ricavata una nuova molecola, che sarà utilizzabile da aprile, capace di legarsi al Dna di alcune cellule cancerose determinandone la morte», ha affermato Nicoletta Colombo, direttore dell'Unità di ginecologia e oncologia medica dello Ieo. Su questo tumore, curabile nell'80-90% dei casi se diagnosticato in fase iniziale, pesano infatti la scarsa individuazione precoce (solo il 30% viene scoperto in fase iniziale) e una tendenza alla ricaduta. La diagnostica è dunque uno dei punti attualmente deboli sul quale si sta spendendo la ricerca. «Disponiamo di strumentazione di imaging di ultima generazione come ecografi, Tac e Rm e stiamo conducendo verifiche sullo strumento e sulle tecniche più affidabili per un'individuazione tempestiva della malattia», ha spiegato Stefano Micheli, direttore generale Ieo. (riproduzione riservata)

